

Con Dio verso la libertà



Con Dio verso la libertà

In copertina:

Stefano
Capeletto
9 anni

*Un giorno... passò
lungo il loro
cammino una
carovana di
mercanti sui
loro cammelli.*

PRO MANOSCRITTO

Questo è il quinto volume della serie catechistica della comunità cristiana di base del pinerolese (Cavour, Candiolo, Piossasco, Pinerolo).

Questo «quaderno» comprende il racconto dell'Esodo, così come è avvenuto nel corso del 1991 nelle comunità che ora lo pubblicano. Sono in esso raccolte le «schede» e alcuni dei disegni delle bambine e dei bambini che hanno dato vita all'incontro quindicinale.

Come i lettori potranno constatare, noi abbiamo compiuto delle scelte, sempre discutibili, sul piano catechetico, narrativo ed esegetico.

L'intero «percorso» è stato discusso nella «commissione catechesi» che da molti anni (dal 1979) si raduna ogni tre settimane per approfondire lo studio dei testi biblici e predisporre il materiale per il lavoro di gruppo con i bambini/e.



Presentiamo queste pagine ben consapevoli della loro «parzialità» e di alcune «semplificazioni» che abbiamo ritenuto utile adottare per rendere possibile la comunicazione e la creatività di gruppo.

Si tratta, dunque, di una delle possibili letture dell'Esodo che ci ha fatto scoprire come inscindibilmente unite l'azione liberatrice di Dio e la responsabilità del popolo.

In un tempo in cui l'ossessione narcisistica dell'io porta a sottolineare soltanto ciò che facciamo noi, abbiamo ritenuto necessario metterci in attento ascolto e in accorata ricerca della presenza e dell'azione, l'una e l'altra sottili ed impalpabili, di Dio dentro la vicenda cosmica e umana. Prendiamo l'occasione per ricordarvi che sono ancora in distribuzione i nostri precedenti quaderni di catechesi che qui vi ricordiamo:



Il padre e i fratelli (lire 10.000).

Il vento di Dio (lire 10.000).

Lazzaro, vieni fuori (lire 10.000).

Oltre la confessione (lire 19.000).

Chi volesse ricevere questi quaderni di catechesi può rivolgersi alla comunità di base di Pinerolo (Corso Torino, 288 10064 Pinerolo - Tel. 0121/322339).

La nostra speranza è tutta qui: che il Signore, Dio di Abramo, di Sara, di Miriam, di Mosè e di Gesù porti noi e i nostri figli sulle strade di un continuo esodo, che la Sua forza e il Suo «vento» ci sospingano e ci accompagnino.

Del resto, più che un «narrare ad altri», il cammino dell'Esodo



ha costituito una riscoperta per noi adulti proprio mentre si faceva parola, dialogo, racconto per e con i nostri figli/e.

*Signore, Dio del cammino,
Dio che cammini con noi sempre,
insegnaci a vedere e a riconoscere
la Tua presenza in noi e nel mondo.*

Commissione catechesi
Comunità cristiane di base del pinerolese

Pinerolo, 15 aprile 1992.





Gesù alla sinagoga

Quando Gesù era ragazzo, frequentava con altri suoi amici la sinagoga dove sentiva raccontare la vita dei suoi antenati e delle sue antenate:

Abramo, Sara, Rebecca, Giacobbe, Giuseppe... che tanto avevano avuto fiducia in Dio e tanto lo avevano pregato.

Un giorno Gesù nella sinagoga aveva sentito narrare la vita di Mosè, di colui che aiutò il suo popolo ad aver fiducia in Dio e a liberarsi dalla schiavitù degli Egiziani. «A noi che siamo senza un luogo in cui abitare, Dio darà una terra», diceva Mosè.

In Egitto sotto il Faraone

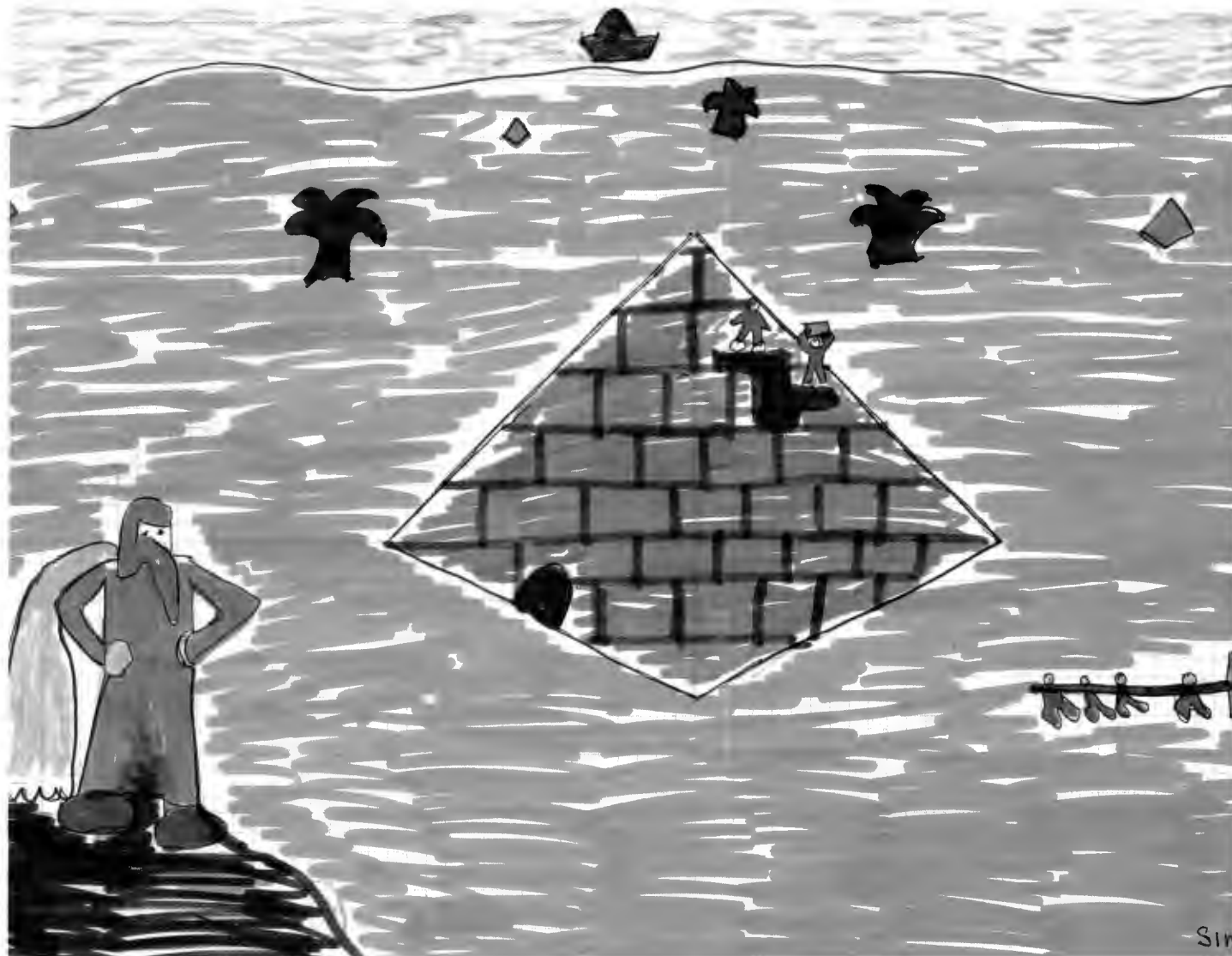
Questa è proprio la storia della vita di Mosè e del popolo ebreo.

Gli Ebrei, figli, nipoti e pronipoti di Giacobbe, della tribù di Abramo, erano scesi in Egitto per sfuggire alla carestia. Là erano diventati, con il passar del tempo, molto numerosi.

In quell'epoca era re d'Egitto il Faraone Ramesse che fece costruire delle nuove città e dei grandi monumenti in suo onore.

Ramesse diede ordine ai suoi ministri di far lavorare gli stranieri per costruire quelle città. Perciò gli Ebrei furono obbligati a fare i lavori più pesanti che nessuno degli Egiziani voleva fare.

Il Faraone sperava che la fatica e i maltrattamenti servissero ad eliminare gli Ebrei.



Simone Pavan
10 anni

*... In quell'epoca
era re d'Egitto il
Faraone Ramesse
che fece costruire
delle nuove città e
dei grandi
monumenti in suo
onore.*

La schiavitù...

Quel popolo al Faraone non piaceva. Egli aveva paura che diventasse più numeroso e più forte degli Egiziani e che, in caso di guerra, si alleanse con il nemico e combattesse contro di lui.

Gli ordini del Faraone erano ben eseguiti dai sovrintendenti, cioè da dei guardiani, che avevano il compito di far lavorare da mattina a sera gli Ebrei come schiavi e di frustarli ogni qualvolta fosse necessario per sveltire il lavoro.

Per gli Ebrei fu un periodo molto triste: la sofferenza e la fatica a cui erano sottoposti sono indescrivibili...

Essi dovevano preparare i mattoni d'argilla sotto il sole cocente del deserto, estrarre dalle cave i marmi di granito, trascinare sulle slitte gli enormi massi, azionare gli

argani per sistemare i blocchi di granito per costruire le piramidi.

La ricompensa per così tanta fatica era nulla.

Quando i sorveglianti non potevano farne a meno, davano a questi schiavi da mangiare qualche cipolla o qualche testa d'aglio, con alcune gallette di orzo o di miglio. Le persone ebrae più forti e robuste riuscivano a sopravvivere, le altre in poco tempo morivano o venivano uccise perché non erano più in grado di lavorare.



Gli ebrei si rivolgono a Dio

La tristezza, lo sgomento e la solitudine, però, non invasero il cuore di tutti gli Ebrei. Alcuni continuarono a sperare, a incoraggiarsi, a ritrovarsi quando era possibile. Spesso pregavano il Signore, il Dio di Abramo, di Sara, di Isacco e, rivolgendosi a Lui, dicevano:

«Jahvé, Signore, Dio dei nostri antenati e delle nostre antenate, che hai donato tanta speranza e coraggio ad Abramo, anche quando tutto sembrava perduto, aiutaci! Donaci ancora la forza di resistere a queste fatiche. Aiutaci a non dimenticarci di Te; fa' che riusciamo in qualche modo a ribellarci al volere del Faraone e ad essere sempre più fratelli e sorelle fra noi».

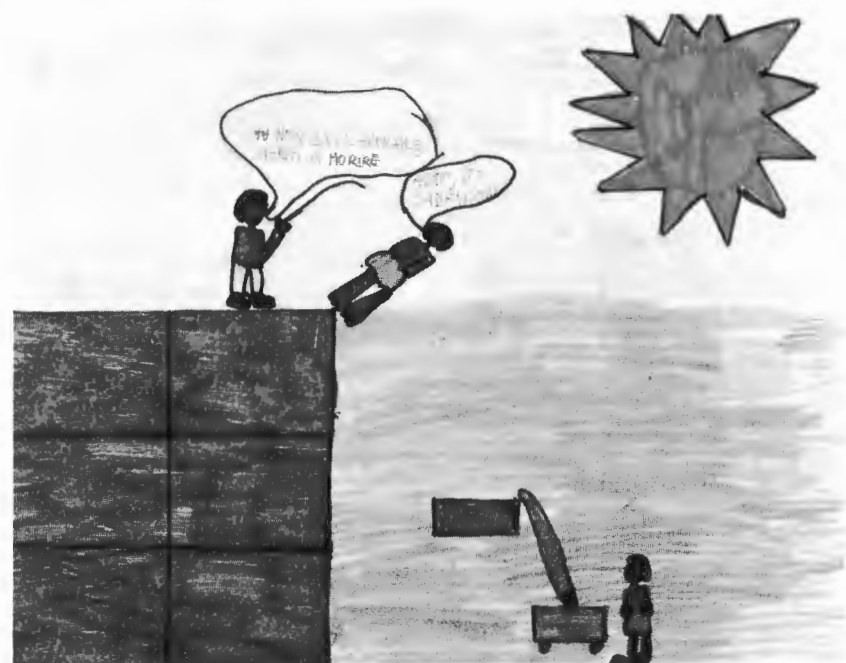
I momenti di preghiera e i gesti di solidarietà davano un po' di fiducia: gli Ebrei continuavano a sperare, a credere che Dio li amava e non li avrebbe abbandonati.

Uccidete i bambini maschi

Ma la situazione peggiorò sempre più: il Faraone un giorno ordinò alle ostetriche ebree, che aiutavano le donne ebree quando dovevano partorire, di uccidere tutti i bambini ebrei di sesso maschile.

Immaginatevi lo sgomento e la rabbia delle mamme e dei padri ebrei!

Il Faraone diventava sempre più crudele con questo popolo...



Marco
Lisciandrello
9 anni

*I due fratelli
andarono al
palazzo del re
d'Egitto ed egli
li ricevette
in una grande
sala, seduto
su un trono
tutto d'oro.*



Le donne ebree si ribellano

Le donne ebree, quelle che dovevano partorire e le ostetriche, sapendo che la vita di ogni bambino/a è un dono di Dio e che come tale va rispettata e amata, chiesero spesso a Dio la forza di potersi opporre all'ordine che aveva impartito il Faraone.

Egli un giorno chiamò alla sua corte Sifia e Pua, due ostetriche ebree molto in gamba, e chiese loro come mai avevano osato trasgredire i suoi comandi ed esse risposero: «Maestà, le donne ebree partoriscono da sole! Quando noi arriviamo, il loro bambino è già nato e noi ormai non possiamo fare più nulla!».

Il Faraone, che si sentì preso in giro, andò su tutte le furie e disse: «Bene, allora ordinerò che i bambini ebrei siano gettati nel fiume Nilo; lascerete vivere soltanto le bambine...».

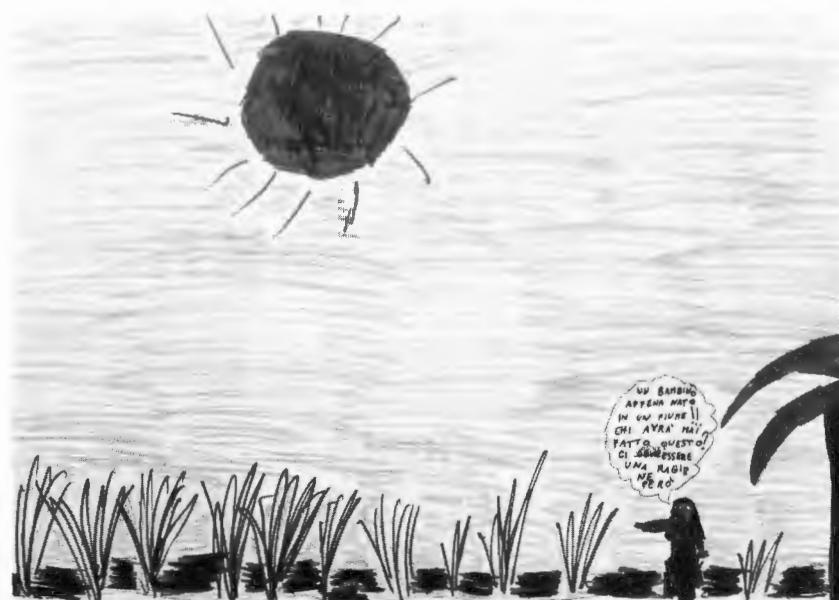
E nacque un bel bambino

Tutti i genitori ebrei erano terrorizzati: non volevano vedere annegare i loro bambini nel Nilo.

Un giorno, ad una donna ebrea, nacque un bel bambino.

Ella non volle ucciderlo ed escogitò un piano per salvarlo: lo tenne nascosto per tre mesi e poi disse alla figlia

più grande: «Vieni, mettiamo tuo fratellino in questo cestino che ho preparato con le mie mani per fare in modo che l'acqua non entri.



In mezzo ai giunchi

Oggi so che la figlia del Faraone scenderà al fiume a fare il bagno: tu nasconditi con il bambino in mezzo ai giunchi e, quando la vedrai arrivare, posa il cestino sull'acqua, in modo che la corrente lo porti fino a lei...!». La ragazzina fece come le aveva insegnato la mamma e tutto andò bene: la principessa, che passeggiava sulla riva del fiume, sentì piangere il bambino, capì che si trattava di un piccolo ebreo, ma non lo uccise, lo volle tenere con sé e gli diede nome Mosè, che vuol dire «salvato dalle acque».

La principessa cercò tra la gente del popolo una donna per allattarlo. Si presentò a lei furbescamente proprio la madre del bambino che ebbe così la possibilità di stare con lui e di vederlo crescere.

Carlo Bruera
9 anni

*...Era il 14 di
Nisan, la luna
piena risplendeva
nel cielo e
rischiareva
l'acqua che si
infiltrava in mezzo
ai giunchi.*



Mosè cresceva

Mosè crebbe sano e intelligente; alla corte del Faraone ebbe l'opportunità di studiare e di capire tante cose. Fu nominato perfino ufficiale dell'esercito egiziano.

Mosè, nel frattempo, scoprì di non essere un Egiziano, bensì un Ebreo e incominciò ad interessarsi della dura e faticosa vita degli Ebrei.

Un bel mattino

Una mattina, prima che spuntasse il sole, per non farsi vedere, Mosè lasciò il palazzo del Faraone e andò nel villaggio in cui vivevano i suoi genitori, i suoi fratelli e le sue sorelle. Immaginatevi la commozione di Mosè: il suo cuore si riempì di gioia per aver potuto abbracciare i suoi familiari, ma anche di tristezza, perché vide e capì com'era costretta a vivere la sua gente.

Il Signore ci darà la forza

Suo fratello Aronne gli disse: «Mosè, è vero, siamo schiavi del Faraone, ma io credo nel Dio di Abramo, di Sara, di Giacobbe. Eloim, il Signore, vuole bene agli uomini e alle donne che soffrono, a coloro che sono maltrattati. Vedrai: in qualche modo ci aiuterà, ci donerà la forza per ribellarci al Faraone».

Un giorno, vedendo un egiziano che maltrattava un ebreo, Mosè si arrabbiò e gli si scagliò contro con violenza.

Ne nacque una brutta rissa che finì male.

La notizia del fatto giunse fino alle orecchie del Faraone. Mosè dovette fuggire.

Mosè fuggì a Madian

Egli non tornò più alla corte del Faraone, ma andò a lavorare come pastore in una terra lontana, a Madian. Qui si sposò con Zippora, figlia di Jetro, ed ebbe un figlio che chiamò Gherson. Passavano gli anni, ma Mosè non riusciva a dimenticare il suo popolo, i suoi familiari che in Egitto continuavano a soffrire...

Un giorno, mentre pascolava le sue pecore, si sedette e, guardando lontano, pensò: «Il mio popolo è schiavo del Faraone, mentre io me ne sto qui tranquillo, lontano dalla furia dei sorveglianti. Non è possibile che io continui ancora a vivere così. Mio fratello Aronne mi ha insegnato che Dio, nostro Padre, ci vuole bene. È vero. Ci aiuterà!!!».

Elena Scali
6 anni

*I due fratelli, Mosé
ed Aronne,
andarono al
palazzo del re
d'Egitto ed egli li
ricevette in una
grande sala, seduto
su un trono tutto
d'oro...*



La preghiera di Mosè

Allora Mosè si rivolse pieno di fiducia a Dio, amico di tutti gli uomini e di tutte le donne, e lo pregò così:

«Signore, Eloim, amico di Abramo, di Sara, di Rebecca, di Giacobbe, amico mio, tu che hai visto le sofferenze del mio popolo, aiutalo!

Dona al mio popolo la libertà e un paese spazioso, fertile e bello, dove tutti possano vivere felici, dove nessuna donna sia schiava, dove nessun uomo sia schiavo!...».

Dopo alcuni giorni Mosè, che continuava a pensare intensamente come aiutare gli Ebrei in Egitto, scoraggiato, si rivolse a Dio dicendo:

«Signore, che hai dato una terra fertile ad Abramo nostro padre, aiutami a decidere; devo fare qualcosa anch'io per il mio popolo, ma non ho voglia di partire; qui sto bene: ho una casa, una moglie, dei bambini... lag-

giù in Egitto mi aspetterebbero solo sofferenze. Come devo fare? Donami il coraggio di prendere delle decisioni».

Mosè ritornò dal suo popolo

Il tempo passava e Mosè decise di consigliarsi con suo suocero Jetro e con sua moglie.

Jetro, dopo averlo ascoltato attentamente, mettendogli una mano sulla spalla, lo incoraggiò: «Mosè, lo so che sei preoccupato. In Egitto il tuo popolo ha bisogno anche del tuo aiuto; va' in pace, vedrai che Dio sarà con te, ti sarà vicino e ti donerà la forza necessaria per superare le difficoltà. Va', figlio mio, non esitare!».

Mosè non ebbe più timore: partì con Zippora e con i suoi figli sul dorso di un asino verso l'Egitto.

FESTA DOPO
 ATTRAVERSAMENTO
 DEL MARE DEI GIUN



Valentina
 Regano
 7 anni

*...Man mano che
 la gente posava
 i piedi per terra,
 si univa alla
 danza che Miriam
 aveva iniziato
 suonando con
 i tamburelli.*

Il viaggio non fu certo facile, ma Mosè e Zippora erano felici, sapevano che andavano a portare la loro amicizia e la loro solidarietà agli amici Ebrei.

Quando arrivarono, nel villaggio si fece una grande festa ed Aronne disse davanti a tutta l'assemblea:

«Amici, lodiamo e benediciamo il Signore che ci ha guidati fin qui con Mosè; ora, insieme, decidiamo come fare per chiedere al Faraone la libertà».

Si alzò una donna anziana e propose timidamente: «Secondo me... tu, o Mosè, che sei vissuto alla



corte del Faraone per tanti anni, devi andare a parlare con lui per convincerlo a lasciare liberi i nostri figli... la nostra gente!».

Tutti i presenti si alzarono in piedi per la gioia ed esclamano:

«Sì, è vero, vai Mosè, vai per noi! Vai con Aronne».

Quella notte Mosè non dormì, passò tante ore a parlare con Zippora, a pensare cosa dire, ma specialmente a pregare Eloim, perché gli donasse il coraggio di essere convincente con il Faraone:

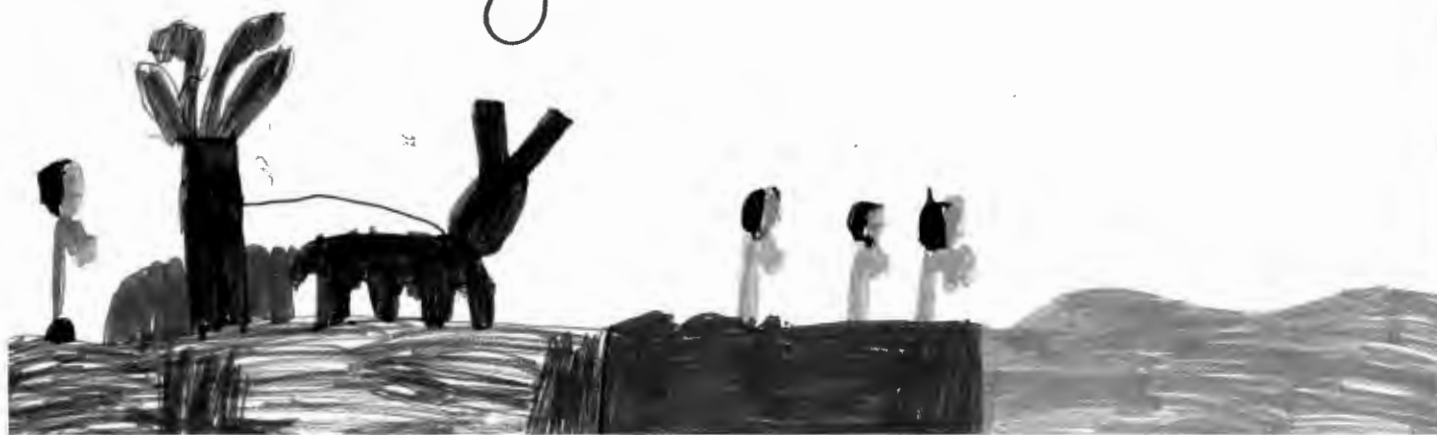
«Signore, ho paura... il Faraone è potente, mi farà uccidere! Cosa potrò dirgli? Lui neppure mi ascolterà,... e intanto qui, ogni giorno, i miei amici muoiono. Signore, donami il coraggio per far vedere le mie ragioni. Signore, tienimi per mano, non lasciarmi solo! Benedetto sei tu, o Signore, che hai creato il cielo e la terra!».

AI CHE MALE!

L'OASI NEL
DESERTO

Simone Grosso
8 anni

*Quando
giungevano presso
qualche oasi, gli
Ebrei si fermavano
lì qualche giorno...*



Faraone, lascia libero il mio popolo...

I due fratelli Mosè e Aronne andarono al palazzo del re d'Egitto ed egli li ricevette in una grande sala, seduto su un trono tutto d'oro...

Mosè, guardando in faccia il Faraone, esclamò:

«Faraone, lascia libero il mio popolo; ora basta con questa schiavitù. Il popolo ebreo muore giorno dopo giorno, noi non sopportiamo più di vivere così! *Vogliamo andarcene* da questo tuo paese. Il Signore, Eloim, ci donerà una terra, come già aveva fatto con Abramo e Sara. Vogliamo partire *al più presto!*».

Vogliamo partire *al più presto!*».

Il Faraone, stupito dal coraggio dei due ebrei e rosso per la rabbia, gridò:

«Neanche per sogno! Gli Ebrei resteranno qui a lavorare per me. Essi devono costruire le *mie* città, i *miei* tem-

pli, le *mie* piramidi; anzi, da domani si dovranno cercare anche la paglia per fabbricare i mattoni. Ed io voglio lo stesso numero di mattoni che venivano prodotti prima. Sorveglianti!... portate fuori questi due ebrei e fate eseguire gli ordini che ho dato!».

Gli ebrei decidono insieme...

Mosè ed Aronne uscirono dalla corte del Faraone molto amareggiati: il loro popolo, da quel giorno, era ancora più sottomesso al potere del re d'Egitto.

Una sera, di nascosto, Mosè, Aronne, Miriam e i rappresentanti degli ebrei si riunirono per decidere come continuare a lottare per acquistare la libertà. Un anziano del gruppo, dopo aver ascoltato con attenzione da Mosè il racconto dell'incontro con il Faraone, disse:



Anna Cleri
10 anni

Tutti insieme si aiutarono: chi montava le tende, chi andava in cerca dell'acqua...

«Amici cari, ascoltate: non scoraggiamoci, continuiamo ad andare a parlare al re d'Egitto senza paura; spieghiamogli che il nostro popolo desidera tornare libero e felice come ai tempi di nostro padre Abramo...

Allora tutti avevano qualcosa da mangiare e un pezzo di terra da coltivare: ecco, questa è la vera libertà! Oggi invece c'è chi ha troppo, come gli Egiziani, e chi non ha niente, come gli Ebrei!».

Un altro uomo aggiunse:

«È vero ciò che dici; dal Faraone dobbiamo andarci in tanti...!».

«Ma, secondo me, non basta parlare, dobbiamo anche fare qualcosa *per costringerlo* a mandarci via...», sussurrò un altro dei presenti, con titubanza.

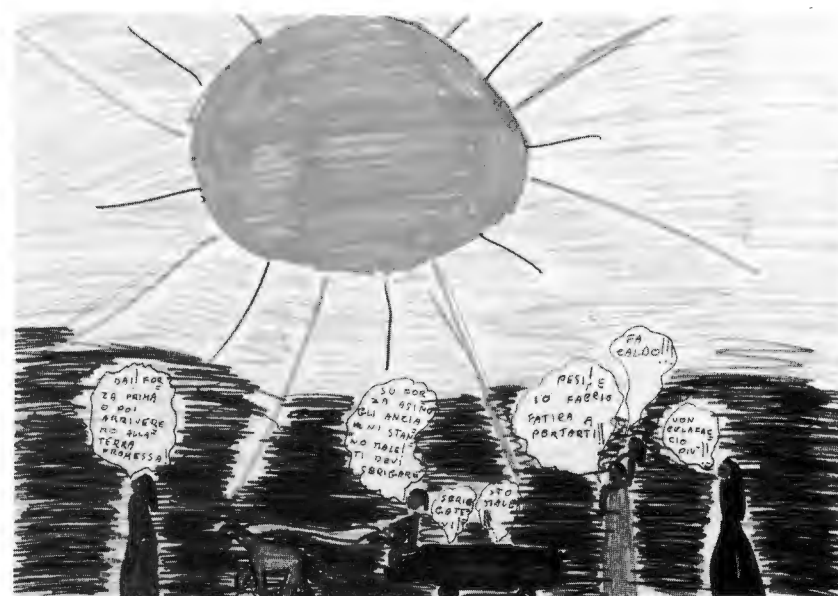
A quel punto un giovane contadino di nome Sitri, si alzò in piedi e disse a gran voce:

«Ho un'idea: i campi, i terreni del Faraone sono irrigati

dal fiume che scorre qui vicino al nostro villaggio, tramite dei canali. Noi dobbiamo costruire delle chiuse che sbarrino l'acqua, in modo che non ne arrivi neanche una goccia a bagnare le sue terre! Tutto seccherà, il Faraone non ricaverà più nulla dai suoi terreni!».

Mosè ed Aronne ascoltavano e non sapevano che cosa decidere...

Ciò che il giovane contadino aveva proposto venne realizzato.



Tania Boris
11 anni
Quando tornò
aveva inciso su
due tavolette di
pietra alcune
parole che
chiamò:
«Le parole
dell'amicizia
con Jahvè».



Il Faraone aveva il cuore duro

Si tornò più volte a parlare con il Faraone, ma invano: al re d'Egitto gli schiavi ebrei interessavano troppo; egli non voleva rinunciare ad essi.

La situazione si aggravò sempre di più: alcuni Ebrei avvelenarono l'acqua dei fiumi per far morire il bestiame; altri, attraverso l'uso delle reti, concentrarono le cavallette sui campi carichi di messi per distruggere il raccolto. Gli Ebrei non sapevano più cosa fare... e pregavano tanto il Signore chiedendogli il coraggio di resistere, di non sottomettersi al volere del Faraone.

Passarono i mesi, ma il Faraone non cambiava idea. Una sera, Mosè riunì i responsabili del popolo ebreo e disse loro:

«Amici, abbiamo fatto tanti tentativi per *convincere* il Fa-

raone, a volte abbiamo anche *sbagliato*, non ci resta che fuggire da questo paese.

La sera del plenilunio di primavera incontriamoci laggiù, vicino al mare dei giunchi; avvertiamo tutti! Passate la voce... Ognuno porti con sé da mangiare e l'essenziale per il viaggio; scappiamo dall'Egitto, andiamo alla ricerca di una terra fertile, torniamo nel paese dei nostri antenati, di Abramo, Sara, Giacobbe...

O Signore, che desideri vedere i tuoi figli e le tue figlie liberi e felici, aiutaci, donaci la tua mano, non abbandonarci. Aiutaci, o Signore!».

Finalmente si parte

Finalmente arrivò la sera stabilita: era il 14 di Nisan. La luna risplendeva nel cielo e rischiarava l'acqua che si infiltrava in mezzo ai giunchi.

Nella grande distesa pianeggiante, tutti gli Ebrei, donne, uomini e bambini, mangiarono un abbondante pasto, per avere la forza di compiere un lungo e faticoso viaggio.

Non mancarono prima della partenza danze e canti in onore di Jahvè e poi, all'ora stabilita, Mosè diede il segnale di partenza.

In silenzio, pian piano, incominciò l'attraversata del mare dei giunchi proprio nel punto in cui l'acqua era più bassa, nel luogo scelto e conosciuto dai contadini della zona. Fu un'emozione per tutti: c'era chi saltava per la gioia, chi camminava a fatica, chi veniva trasportato a spalle perché era piccolo e l'acqua lo avrebbe coperto, chi piangeva perché aveva paura.

Nei punti in cui l'acqua era più alta erano stati messi dei massi e delle corde per facilitare il passaggio.

Mosè, Aronne, Miriam non facevano altro che incorag-

giare, aiutare, perché nessuno si facesse male..., nessuno si arrendesse...

L'attraversata fu lunga e faticosa... ma il mattino si giunse sulla terraferma!

Che gioia!... L'Egitto era alle spalle,... il Faraone non comandava più! Man mano che la gente posava i piedi per terra, si univa alla danza che Miriam aveva iniziato suonando con i tamburelli e cantando una lode al Signore, perché tanto li aveva aiutati.

Mosè, nel vedere questo, si inginocchiò e, rivolgendolo lo sguardo al cielo, mentre il sole pian piano saliva all'orizzonte, disse:



«Voglio cantare e lodare il Signore perché Egli ci ha liberati. Tu, o Signore, hai liberato il tuo popolo! Con la tua bontà lo accompagni, con la tua forza lo guidi alla terra che ti sei scelto...».

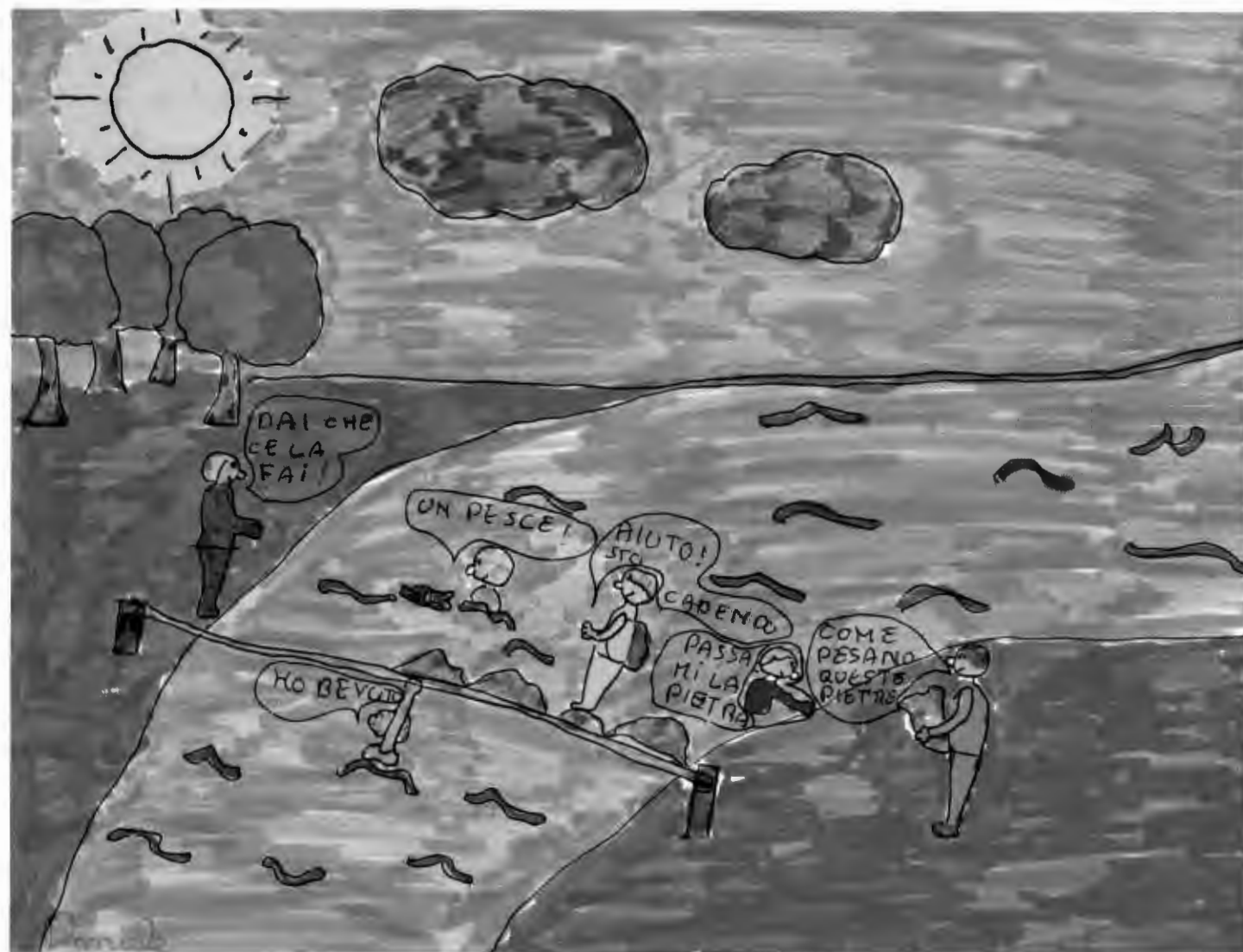
Le dune di sabbia

L'Egitto era alle spalle; il Faraone non comandava più; finalmente il popolo ebreo si sentiva libero!

Davanti ai propri occhi le persone vedevano dune di sabbia; oltre quella sabbia però c'era la terra di Canaan, la terra che Dio aveva donato a Sara, ad Abramo, ai loro antenati!

Mosè ed Aronne riunirono il popolo e dissero:

«Fratelli e sorelle, ora siamo qui tutti insieme sani e sal-



Daniele
Violato
9 anni

*...Come faremo a
portarci dietro
anche le pietre?...
a che cosa
possono servirci?*

vi. Il Faraone non esiste più per noi.

Dobbiamo raggiungere la terra di Canaan; vedrete, ce la faremo: viaggeremo nelle ore più fresche della giornata, divideremo il cibo e l'acqua fra noi, in modo che ce ne sia per tutti e soprattutto ricordiamoci di lodare Jahvè che ci ha liberati dall'Egitto».

Camminarono, si fermarono più volte per riposarsi e per prendere delle decisioni. Trascorsero i giorni e le notti e la gente continuava il lungo viaggio.

Non scoraggiatevi

Una mattina, prima che il sole nascesse, un gruppo di persone andò da Mosè a protestare:

«Mosè, non ne possiamo più! Noi torniamo indietro, siamo ancora in tempo, prima di morire di fame e di sete in questo deserto che non finisce mai.

In Egitto era terribile: eravamo schiavi, è vero, ma almeno qualche volta avevamo da mangiare! Ah! come mangerei una cipolla della terra del Faraone!...

Voi proseguite pure, noi torniamo indietro!».

Mosè rimase perplesso e preoccupato e rispose con decisione:

«So bene che questo viaggio è difficile: la fame e la sete fanno soffrire, specialmente le persone più deboli, pe-



rò, cari amici, Canaan non è lontana!

Là ci sarà posto per la nostra gente!

Là, *tutti* avremo da mangiare, perché ci sono fertili terreni e verdi pascoli per tutti! Jahvè ci starà vicino».

Acqua e cibo per tutti

Purtroppo, quel gruppo si allontanò verso l'Egitto. Un giorno, proprio quando i sacchi di provviste erano quasi vuoti, passò lungo il loro cammino una carovana di mercanti sui loro cammelli. Che benedizione!

Misael corse da loro a comprare del cibo e passò nell'accampamento a distribuirlo a seconda dei componenti della famiglia.

C'era, però, sempre qualcuno/a che voleva accaparrarsene un po' di più... e la medesima cosa accadeva con l'acqua.

Si sa, condividere è molto difficile.

Quando giungevano presso qualche oasi, gli Ebrei si fermavano lì qualche giorno per rinfrescarsi, per festeggiare e per lodare il Signore perché donava loro il coraggio e la forza per continuare il cammino.

Una sera, sotto quelle verdi palme e in riva ad un grande pozzo d'acqua, Zippora, radunò una assemblea per celebrare la lode al Signore.

Grazie, o Signore!

Cur, un anziano del gruppo, pregò così:

«Signore, Dio del cielo e di tutta la terra, grazie del dono di quest'acqua fresca e di queste palme. Innalziamo a te la lode per tutto ciò che ci doni».

Una donna aggiunse:

«Ieri, o Signore, quando un volo di quaglie è capitato a nostro tiro, ti ho benedetto. Avevo tanta fame, e ai miei figli cosa potevo dare? Tu, o Eloim, mi hai donato quel cibo! Grazie!».

I flauti, i cembali e i tamburelli allietarono i canti, e le

danze si prolungarono sotto il cielo stellato per l'intera notte.

L'indomani, all'alba, fatta una gran provvista di acqua e di cibo, tutti pian piano ripresero il cammino, un po' più fiduciosi di arrivare presto alla Terra Promessa.

Al monte Sinai

Finalmente questa fiducia fu ripagata e dopo qualche giorno ancora di cammino e di stanchezza... e anche di incertezza, arrivarono ai piedi del Monte Sinai.

Tutti insieme si aiutarono: chi montava le tende, chi andava in cerca dell'acqua...

Molti, che durante il viaggio avevano perso tutto quello che erano riusciti a portare via dall'Egitto, trovarono ospitalità nelle tende dei loro amici e parenti.



Matteo Scali
10 anni

*Egli si indignò
moltissimo e
ordinò di
distruggere
il vitello.*

Avevano deciso di fare, proprio vicino al Monte, una tappa, prima che facesse buio.

Anche se erano sfiniti, si radunarono e con Mosè ringraziarono il Signore che li aveva aiutati in quel lungo viaggio.

Alcuni pregarono così:

«Signore, sentiamo sempre viva la tua presenza in mezzo a noi, specialmente quando siamo scoraggiati. Non abbandonarci, perché il nostro cammino sarà ancora molto lungo».

Il popolo d'Israele si chiedeva sempre quale fosse la volontà di Dio e cominciò a capire che Dio non voleva più che essi fossero schiavi.

Ricordò che purtroppo si può bisticciare, essere violenti; ricordò che può succedere che qualcuno rubi e che qualcuno uccida, ma allo stesso tempo ricordò le parole di Giacobbe, di Abramo e di Mosè che dicevano:

«Bisogna credere e porre fiducia in un solo Dio e dobbiamo pensare a Lui come a un amico».

Alcuni di loro dissero:

«Sentite: che cosa ne pensate?

...e se scrivessimo e ricordassimo le cose che ci ha detto e insegnato Dio?».

Allora, alcune donne e alcuni uomini si avvicinarono a Mosè e gli chiesero:

«Senti, Mosè, appartati un po' da noi, vai sul Monte Sinai, pensa e prega.

Scrivi le più belle parole di libertà e d'amore che Dio ci ha fatto capire, attraverso Sara, Miriam... Zippora...»

Mosè accettò e andò sul monte, riflettendo a ciò che gli aveva detto la sua gente.

Le due tavole di pietra

Quando tornò, aveva inciso su due tavole di pietra, alcune parole che chiamò:

— Le parole dell'amicizia con Jahvè —.

Egli radunò il popolo, che festante gli disse:

«Sai, Mosè, sono così belle queste parole! Sono così belle che pare proprio che Dio te le abbia dette all'orecchio!».

Per questo si diffuse fra la gente un bel racconto, che sembrava quasi una leggenda, che narrava che Dio stesso le avesse incise, con la forza del tuono.



Era un modo bello per dire che Dio aveva fatto conoscere al suo popolo qualcosa della sua volontà.

Le parole dell'amicizia

Alcune delle parole che Mosè aveva scritto, furono lette ad alta voce:

«Non opprimerai lo straniero:
anche voi siete stati stranieri in Egitto e sapete cosa prova uno straniero nel suo cuore».

«Rispetta il padre e la madre».

«Quando vedrai l'asino del tuo nemico cadere sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettili con lui e aiutalo».

La frase più bella fu:

«Io sono il Signore, *tuo Dio, che ti ha liberato*».

«Le parole che ci dice sono sempre per la nostra libertà!», disse Miriam.

Quel giorno si fece una grande festa, si presero gli strumenti musicali e si organizzarono grandi danze. Tutti si stringevano come amici, aiutandosi l'un l'altro a capire meglio le parole di Dio.

Quelle parole, che furono per gli Ebrei parole di liberazione, sono per noi, oggi, sempre più, parole di gioia e di speranza.

Il cammino è lungo lungo...

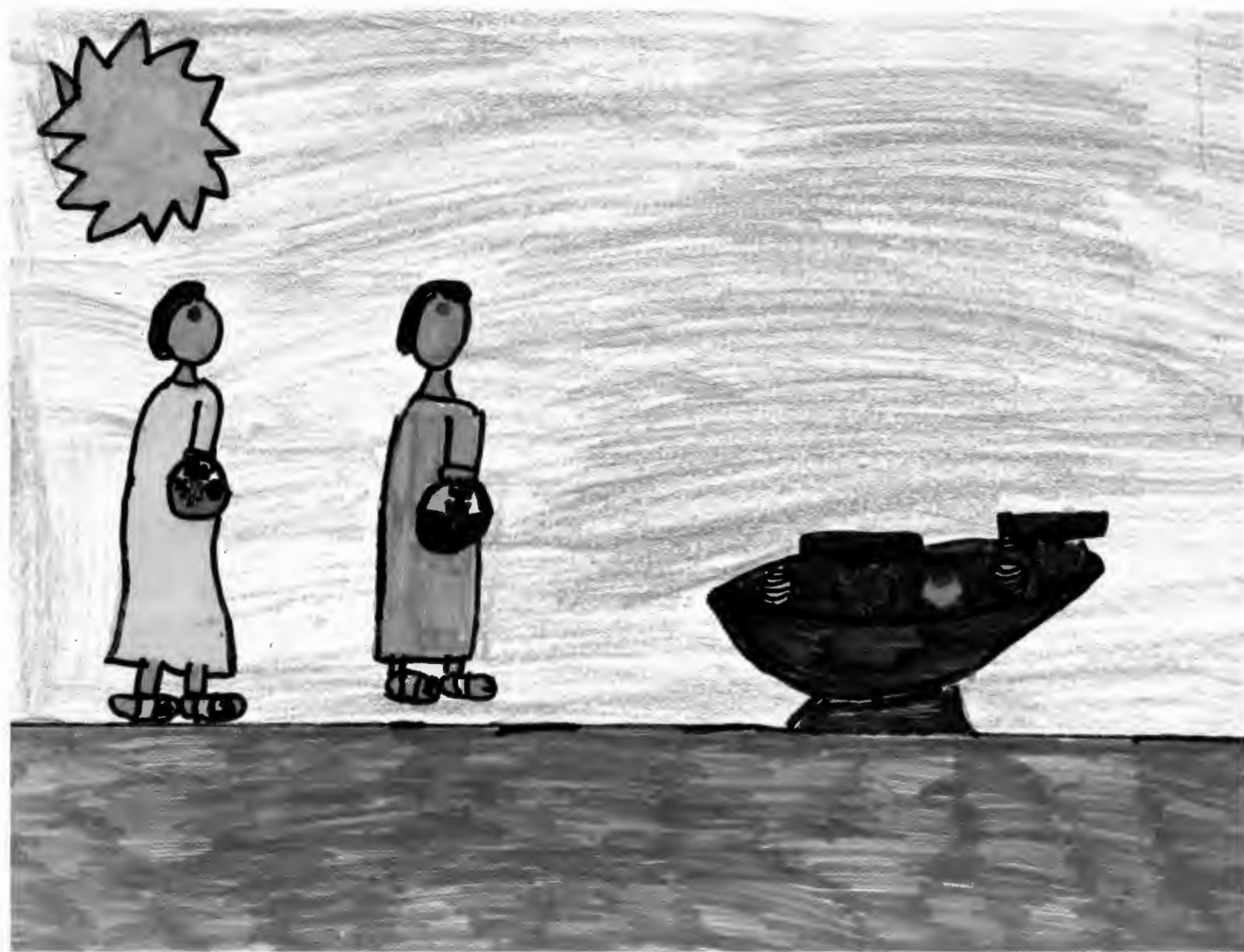
Il cammino verso la terra promessa continuava.

Alla fine del deserto, dove avevano deciso di fare una lunga sosta, Mosè per un po' di tempo, si allontanò dal popolo.

Egli era pensoso... molto pensoso.

Chiara Sales
8 anni

*... Tornarono
portando con sè
per far vedere a
tutti, dei frutti
buonissimi che
avevano raccolto,
dell'uva, dei fichi.*



Vedeva la sua gente incerta fra essere fedele a Dio e quindi amarsi, aiutarsi, ed essergli infedele: litigare, non condividere, desiderare tutto per sé.

Mentre Mosè era assente, la gente chiamò Aronne e gli disse:

«Tutti i popoli che abitano qui vicino hanno una immagine di Dio da adorare.

Anche noi ne vogliamo una! Altrimenti come possiamo pregare Jahvé?».

E lo persuasero a raccogliere oro e metallo prezioso, per farne una bella statua.

«Sarà l'immagine di Jahvé», dissero.



Un vitello d'oro

Tutti insieme si misero al lavoro e finalmente forgiarono un vitello tutto d'oro, sul quale scrissero: — in onore di Jahvè, che ci ha liberati —.

Quando finirono, arrivò Mosè.

Egli si indignò moltissimo e ordinò di distruggere il vitello, anzi, prese le tavole su cui erano scritte «le più belle parole di amore e di libertà» e le gettò contro il vitello d'oro. Poi disse:

«Voi avete voluto farvi una immagine di Dio, ma Dio non si vede; voi volete un Dio che si fa toccare, ma Dio non si tocca. Egli è come una stella lontana, che ci fa giungere la sua luce».

La gente lo ascoltava.

Alcuni domandarono:

«Ma allora, come facciamo a credere che Lui ci ama?»

È difficile! Se non ne abbiamo l'immagine, è troppo difficile!».».

Il Dio che non si vede

Mosè rispose:

«Certo, è difficile, ma questo Dio parla ai nostri cuori, si fa sentire.

Se noi pensiamo alla nostra storia di liberazione, lo abbiamo sperimentato tante volte come forza, gioia, speranza! Chi credete che abbia guidato Abramo?

Chi credere che abbia sostenuto Isacco, dato coraggio a Giacobbe, forza a Sara e ad Anna?

Chi ha sostenuto le nostre donne che si sono ribellate al Faraone?

Chi ha messo, nei giorni del deserto, le canzoni dentro ai nostri cuori e sulle nostre chitarre?

Siate certi: Dio non si fa vedere, ma in qualche giorno della nostra vita si fa sentire!
Dipende da noi se vogliamo dargli ascolto o no».

Il luogo della comunità

Tutti erano attenti.

Mosè aggiunse:

«Ci sono poi delle donne e degli uomini che sono per noi l'immagine di Dio, sono quelli che nel nostro popolo noi chiamiamo profeti.

Essi ci risvegliano... ci ricordano...».

Mosè proseguì dicendo:

«Certo, per conoscere l'amore di un Dio che non si vede, eppure è presente, che non si tocca, eppure è vicino, è necessario metterci insieme. È necessario mettere

insieme soprattutto le nostre idee, le nostre preghiere, i nostri sforzi.

Noi costruiremo un luogo dove incontrarci e lo chiameremo: — luogo della comunità —.

Là ci raduneremo, per ricordare il Dio che ci ha liberati dalla schiavitù dell'Egitto, per cantare a lui, per raccontarci mille volte le vicende di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Sara, di Anna...

Ci raduneremo per mettere nel nostro cuore questi bei ricordi. Ci incontreremo per ricordarci di Jahvè; così ci ricorderemo anche dei poveri, dei malati, dei più deboli, perché egli è il loro amico».

Fu una grande festa.

Il popolo misurò il terreno e costruì, con pietre e legna, la casa della comunità. Poi, sull'ingresso scrisse: — Perché nessuno si dimentichi di Jahvè —.

Ma quando, dopo mesi e mesi, la casa della comunità

fu terminata, Mosè disse:

«È bello trovarsi qui, ma ricordatevi che, se Dio non abiterà nel nostro cuore, nella nostra vita di ogni giorno, Egli non abiterà nemmeno qui».

E soggiunse:

«Qui ci troveremo per conoscerlo, ma lo ameremo dovunque, ogni giorno».

Mosè è ormai vecchio

Dove costruirono la «casa della Comunità» si fermarono per molto tempo, ma Mosè ricordò al suo popolo che non erano ancora arrivati nella terra promessa e quindi dovevano tutti rimettersi in cammino.

Così ripresero la marcia. Mosè però era ormai molto vecchio. La sua vita stava per finire e sentiva le forze venir-



Giulia Bruera
7 anni

Giosuè raccontò così: «...È davvero la terra dove scorre il latte e il miele...».

gli meno e decise di dividere la sua grande responsabilità con altri uomini della tribù. Rivolgendosi a Dio, lo pregò così:

«Signore, non posso io, da solo, portare il peso di tutto questo popolo perché è troppo grave per me: suggeriscimi Tu come posso fare».

Il Signore gli suggerì di riunire settanta uomini, uno per ogni tribù, per condividere con loro la responsabilità di guidare il popolo verso la terra di Canaan.

La gente però continuava a lamentarsi e diceva a Mosè: «Com'è lungo questo cammino. Perché non mandiamo avanti alcuni esploratori? Quando torneranno, essi potranno raccontarci com'è questa terra».



L'esplorazione della terra

Mosè allora chiamò Safat, Caleb, Igal, Giosuè... e tanti altri e li mandò ad esplorare la terra promessa. Tornarono portando con sé, per far vedere a tutti, dei frutti buonissimi che avevano raccolto, dell'uva, dei fichi. Giosuè raccontò così:

«È davvero la terra dove scorre il latte e il miele, però i popoli che vi abitano sono potenti e le città sono fortificate».

Molti rimasero delusi da questo racconto e il popolo si divise in due: alcuni, non avendo più il coraggio di proseguire, nominarono un capo e tornarono indietro; altri, la maggioranza, decisero di proseguire e ascoltarono le parole di Giosuè: «Non ribelliamoci al volere del Signore; non dobbiamo aver paura della gente di quel-

la terra, con l'aiuto e la forza di Dio troveremo posto anche per noi».

Mosè intanto sentiva che le forze lo stavano abbandonando sempre di più, che non sarebbe entrato nella terra promessa. Dio lo aveva scelto per portare il popolo fuori dall'Egitto e il suo compito ora stava per finire. Chi lo avrebbe sostituito?

Giosuè, fidati di Dio!

Mosè scelse come suo successore Giosuè, uno degli uomini che gli era stato più vicino durante il lungo cammino e lo incoraggiò dicendogli:

«Sii forte e coraggioso! Il Signore marcerà con te e non ti lascerà né ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo».

In quello stesso giorno Mosè salì sul monte Nebo, nel

paese di Moab, guardò l'orizzonte tutto intorno, guardò oltre il fiume Giordano, la terra di Canaan, e il Signore parlò al suo cuore:

«Questo è il paese che lo giurai di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. Io lo darò al tuo popolo, tu lo puoi vedere con i tuoi occhi, ma non vi entrerai».

Mosè, amico del Signore, morì lassù, nel paese di Moab. Fu ricordato come la persona scelta da Dio, il profeta più umile, l'uomo che seppe cercare la volontà di Dio con tutto il suo cuore e amò il suo popolo con grande sincerità.



Le dodici pietre

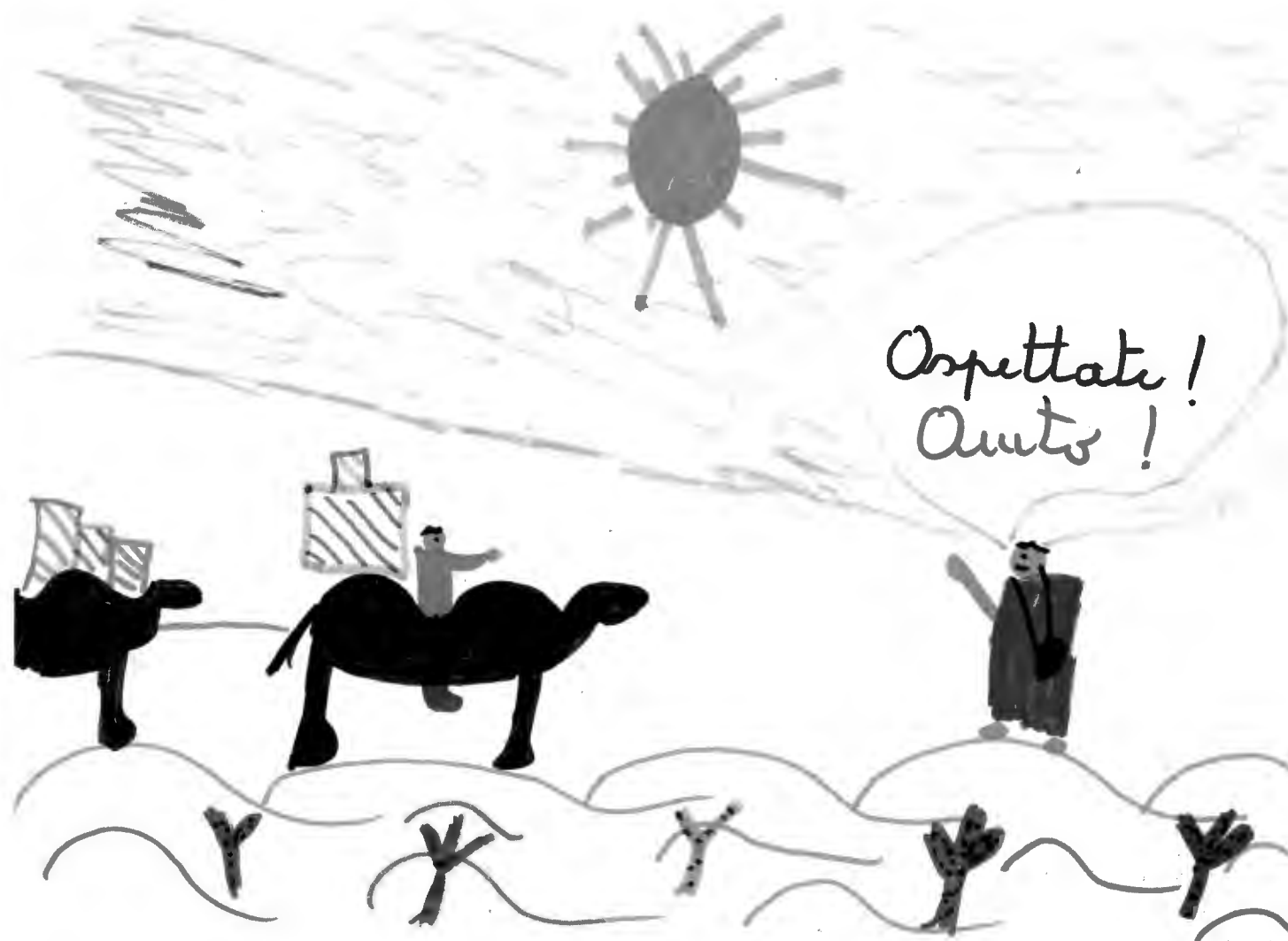
Dopo aver pianto la morte di Mosè, ripartirono con a capo Giosuè a cui venne in mente un'idea, prima di attraversare il Giordano.

Disse alla sua gente: «Raccogliete dodici pietre, le più grandi e le più pesanti che trovate».

Loro protestarono dicendo: «Siamo già stanchi e stremati, come faremo a portarci dietro anche le pietre... a che cosa possono servirci?».

Giosuè rispose loro così: «Quando giungerete là vi ricorderete che è Dio che ci ha aiutati ad attraversare il fiume Giordano; queste pietre saranno per noi un memoriale, un aiuto per non dimenticare le opere e l'amore di Dio per noi».

Entrarono così nella terra promessa cercando di occu-



Yan Soldo
7 anni
Nel deserto.

pare gli spazi liberi per non scatenare liti con i popoli che già abitavano quella terra.

Nemmeno una delle promesse di Dio erano andate perdute. La terra era davvero bella, spaziosa, piena di frutti. Era una terra amica sulla quale splendeva un caldissimo sole che riscaldava persino i cuori.

La terra va divisa

Giosuè fece dividere la terra fra tutti i gruppi e le famiglie. Voleva che ce ne fosse un po' per tutti, secondo giustizia. Ma di notte molti spostarono i paletti dei loro confini, pur di aver un po' più di terra del proprio vicino oppure un po' più d'acqua che bagnasse il loro terreno, anche a scapito degli altri.

Giosuè, vedendo questo, si arrabbiò moltissimo, radu-

nò la sua gente presso Sichem e disse:

«Ricordatevi, non saremo felici sulla terra se non avremo un cuore buono e giusto». Così fece portare una grande pietra sul monte Ebel, scrisse su altre pietre le leggi che Dio suggerì a Mosè e disse a tutti: «Dio non punisce, ma esige; i doni di Dio sono tanti, ma noi possiamo anche sciuparli».

«La terra è una casa, ma noi possiamo farne una prigione» «La terra è di tutti, ma noi possiamo appropriarcene in modo ingiusto».

«La terra può essere un giardino o una spazzatura».



Fabio Soldo
10 anni
*Finalmente
la terra...*

Ecco, questo è il lungo racconto dell'Esodo. Anche Gesù, quando era bambino lo sentì raccontare in casa e nella sinagoga. Egli imparò ad amare Dio anche da questo racconto che Maria e Giuseppe più volte avevano ripetuto e narrato a Gesù, ai suoi fratelli e alle sue sorelle.

Ma Dio non ha finito il suo cammino con noi. Dio cammina ancora oggi con gli uomini e le donne per aiutarli a diventare liberi...

Come si fa a «riconoscere» che ogni giorno è Esodo?

L'Esodo, ci ha fatto riflettere sulla Libertà.

«Essere liberi vuol dire lavorare per gli altri ed essere pagati...» (Daniele).

«Aiutare gli altri e cercare di non fare del male» (Stefano).

«Libero vuol dire non essere schiavo!» (Giulia).

«Essere liberi di pensare, di agire, ma a volte bisogna soffrire per essere liberi...» (Anna).

«Per me libertà vuol dire fare amicizia con tutti i bambini e giocare insieme» (Valentina).

«Per me essere liberi vuol dire essere liberi dalla schiavitù, poter pensare e riflettere da soli; ma la cosa più importante è poter decidere della propria vita, il proprio futuro, con la propria mente senza essere comandati da persone che si credono superiori» (Tania).

«Libertà vuol dire saper perdonare...!» (Carlo).

«Per me libertà vuol dire vivere in pace» (Chiara).

«Libero vuol dire non chiedere troppo e dare un contributo per aiutare gli altri e anche non essere serviti... Non essere in galera, per le persone, e non essere in gabbia per gli animali...!» (Daniele).

Pasqua 1991

Finito di stampare
nel mese di Marzo 1992
presso le Officine Grafiche
della Comunicazione S.n.c.
Str. S. Michele, 83 - Bra (CN)

